

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 19 / Issue no. 19

Giugno 2019 / June 2019

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 19) / External referees (issue no. 19)

Armando Antonelli (Università di Ferrara)

Daniele Artoni (Università di Verona)

Alvaro Barbieri (Università di Padova)

Sonia Maura Barillari (Università di Genova)

Anna Bognolo (Università di Verona)

Mauro Bonazzi (Università Statale di Milano)

Manuel Boschiero (Università di Verona)

Sergio Bozzola (Università di Padova)

Alberto Camerotto (Venezia Ca' Foscari)

Clizia Carminati (Università di Bergamo)

Fabio Danelon (Università di Verona)

Stefano Genetti (Università di Verona)

Rosanna Gorris Camos (Università di Verona)

Chiara Melloni (Università di Verona)

Antonio Musarra (Harvard Center for Renaissance Studies I Tatti)

Stefano Neri (Università di Verona)

Nicola Pace (Università Statale di Milano)

Paolo Rinoldi (Università di Parma)

Arnaldo Soldani (Università di Verona)

Franco Tomasi (Università di Padova)

Martina Tosello (Ferrara)

Carlo Varotti (Università di Parma)

Luciano Zampese (Université de Genève)

Emanuele Zinato (Università di Padova)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2019 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale

TRACCE, MEMORIE E SINTOMI.

LA CITAZIONE TRA FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA

a cura di Marco Duranti, Jacopo Galavotti, Marco Magnani, Marco Robecchi

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Forme e tipologie dell'autocitazione negli scritti di Epicuro</i> VINCENZO DAMIANI (Universität Würzburg)	11-31
<i>La voce di Omero. Tecniche della citazione nei dialoghi filosofici di Luciano</i> MICHELE SOLITARIO (Eberhard Karls Universität Tübingen)	33-54
<i>La citazione in cancelleria. Il comune di Roma nel Medioevo</i> DARIO INTERNULLO (Università di Roma Tre)	55-79
<i>I "Vers de la Mort" di Hélinant de Froidmont: citazione e diffusione di una forma metrica</i> MICHELA MARGANI (Università di Macerata)	81-101
<i>Dal latino al volgare. Echi catulliani nei "Rerum Vulgarium Fragmenta"</i> DONATELLA NISI (Università del Salento)	103-115
<i>"Mutatio caparum". Las citas de origen latino en el "Quijote" de Cervantes</i> BEATRIZ DE LA FUENTE MARINA (Universidad de Salamanca)	117-145
<i>Storia dell'endecasillabo infame. "Sudate, o fochi, a preparar metalli"</i> FRANCESCO SAMARINI (Indiana University – Bloomington)	147-165
<i>Ammirazione o rivalità? Silvio Pellico nei "Mémoires d'outre-tombe"</i> MARGUERITE BORDRY (Sorbonne Université – Paris)	167-178
<i>Curzio Malaparte e i Russi. Citazioni e allusioni nel "Ballo al Kremliano"</i> CARLA MARIA GIACOBBE (Università Statale di Milano)	179-191
<i>Poesia nella prosa. Citazioni esplicite e implicite in Luigi Meneghello</i> ANNA GALLIA (Università di Pavia)	193-202
<i>La citazione meccanica. Una rassegna sul fenomeno dell'ecolalia</i> GRETA MAZZAGGIO (Università di Trento)	203-212

MATERIALI / MATERIALS

- “Droit au gué de l’Espine vait”. Testi e parole in prestito
nel “Lai de l’Espine”*
MARGHERITA LECCO (Università di Genova) 215-229
- Micòl e Felicita. Guido Gozzano nel “Giardino dei Finzi-Contini”*
VALTER BOGGIONE (Università di Torino) 231-258
- Il Raskol’nikov afghano di Atiq Rahimi. Una riscrittura dostoevskiana*
GIULIA BASELICA (Università di Torino) 259-269



ANNA GALLIA

**POESIA NELLA PROSA. CITAZIONI
ESPLICITE E IMPLICITE IN LUIGI
MENEGHELLO**

La scrittura di Luigi Meneghello è un esempio straordinario di *pastiche*, così complessa e sfaccettata da indurre gli studiosi a domandarsi: “in che lingua?”¹ Lo scrittore esplora infatti le possibilità dell’italiano, dell’inglese e del vicentino in modo del tutto originale, non impiegando quasi mai il dialetto nella sua forma pura:

“ [...] ho trasportato dal dialetto alla lingua qualche forma e costruito là dove mi pareva necessario, e sempre col criterio che questi miei ‘trasporti’ nel loro contesto dovessero riuscire comprensibili al lettore italiano.”²

¹ Si veda G. Lepschy, *In che lingua?*, in *Per “Libera nos a malo”. A 40 anni dal libro di Luigi Meneghello*, Atti del Convegno internazionale di studi “*In un semplice ghiribizzo*”, Malo – Museo Casabianca, 4-6 settembre 2003, a cura di G. Barbieri e F. Caputo, Vicenza, Terra Ferma, 2005, pp. 15-22.

² L. Meneghello, *Note*, in Id., *Libera nos a malo*, in Id., *Opere Scelte*, Progetto editoriale di G. Lepschy. A cura di F. Caputo con uno scritto di D. Starnone, Milano, Mondadori, 2006, p. 301.

Un elemento finora poco considerato è la presenza della poesia nella trama linguistica e stilistica delle sue prose, che se da un lato si realizza attraverso citazioni esplicite e tenui allusioni, dall'altro si manifesta con il recupero di ritmi e metri propri dello scrivere in versi. Meneghello confessa di essersi nutrito principalmente di poesia e la sua prosa è sempre alimentata profondamente dalla poesia, tanto che spesso il ritmo introduce nella pagina degli endecasillabi e dei settenari più o meno regolari:

“Se elenco gli scrittori, i poeti di cui mi sono nutrito (lasciando i prosatori, in ordine cronologico di appoggio Cecchi, Leopardi ecc.) e cioè, sempre in ordine cronologico, Baudelaire, Montale, Racine, Yeats, Dante, Hopkins, Belli, Donne (ma anche Rimbaud, beninteso e Shakespeare): che cosa trovo? Che mi sono nutrito di cose aeree senza rapporto importante con gli studi che sostenevano nel frattempo la mia mente: di nuovo in ordine cronologico, i vittoriani, Huxley, l'astronomia, la fisica, S. Freud, G. Lepschy, e poi mano a mano la biologia molecolare, la doppia elica...”³

1. *Poeti italiani*

Fitta è la rete dei richiami intertestuali alla poesia altrui⁴ e nel gran numero di citazioni molte sono esplicite, segnalate dalle virgolette o dal corsivo oppure così radicate nella memoria collettiva che non necessitano di alcuna distinzione per essere individuate. Si pensi a una delle più memorabili scene temporalesche del romanzo *Libera nos a malo* (1963) in

³ Id., *Le Carte. Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta*, Milano, Rizzoli, 2000, vol. II (*Anni Settanta*), p. 46.

⁴ Si veda Z. G. Barański, *Alle origini della narrativa di Meneghello: l'esempio dei dantismi*, in *Su/Per Meneghello*, a cura di G. Lepschy, Milano, Edizioni di Comunità, 1983, pp. 97-108; D. Zancani, *Montale in Meneghello*, ivi, pp. 109-117; Z. G. Barański, *Dante nell'opera narrativa di Luigi Meneghello*, in “Studi Novecenteschi”, XI, 27, 1984, pp. 81-102; Id., *The Power of Influence: Aspects of Dante's Presence in Twentieth-Century Italian Culture*, in “Strumenti Critici”, 52, settembre 1986, pp. 343-376; S. Ramat, *Luigi Meneghello e la memoria dei poeti italiani*, in *Per “Libera nos a malo”. A 40 anni dal libro di Luigi Meneghello*, Atti del Convegno internazionale di studi “*In un semplice ghiribizzo*”, cit., pp. 51-70; D. Zancani, *‘Le Flore di Malo’ ovvero Meneghello e la citazione di autori stranieri*, ivi, pp. 73-83.

cui il ricordo dell'infanzia interagisce con alcune liriche di Eugenio Montale, in particolare con il mottetto *Infuria sale o grandine? Fa strage*:

“La tempesta (*italice grandine*) è di quelle cose che appartengono per sempre a Montale. *Infuria sale o grandine? Fa strage – di campanule, svelle la cedrina – un rintocco subacqueo s'avvicina...* È tutto perfetto, ma è troppo bello per il nostro paese. Era sale secco, e solfo; si sentiva il carattere litigioso di Dio, i suoi fótoni ciechi, e la strapotenza dei grandi carri che faceva disporre tutt'intorno all'orlo sopra il paese, e ordinava di rovesciarli all'ingiù alzando le stanghe. Le carrettate di sale si sventagliavano in aria, picchiavano di striscio sui tetti e sui cortili. Si vedevano le sbadilate supplementari che ci colpivano a spruzzo passando come ventate; si distinguevano benissimo le sfere più grosse, gli uovi trasparenti tirati a mano fra una carrettata e l'altra, che rimbalzavano come oggetti d'acciaio. Tiravano a noi, ma senza mirare. I mucchi giallastri, avvelenati, fumavano sotto i muri. Non vedevamo morire i fiori, ma mutilare le viti e stracciare i sorghi. L'aria nera, specchiante, che precede la tempesta, il mondo magico intagliato nel quarzo si sporcava: c'erano cortine d'un pulviscolo color lisciva, rigurgiti di solfo; non c'era rintocco subacqueo, ma un crepitio maligno di superfici sfregate, di scocchi contraddittori. Non c'era vera luce nella cosa, nulla che brillasse, c'era un bagliore prigioniero, una gazzarra di raggi opachi che si polverizzavano scontrandosi. Tutto s'incrociava, si contraddiceva, si annullava. Ci si sentiva in trappola, coi diavoli sotto che venivano a guardare alle feritoie improvvisamente abbuiate, e noi guardavamo per le inferriate delle case, ora verso il cortile, ora verso le raffiche che ci chiudevano dalla parte di Schio. Poi finiva il casino, veniva un silenzio assordante, schiariva, e il sole tornando a trovarci entrava nei mucchi di tempesta, rivelava il cuore verde dei grani.”⁵

La descrizione del temporale è avviata dai primi versi montaliani in corsivo:

“*Infuria sale o grandine? fa strage
di campanule, svelle la cedrina.
un rintocco subacqueo s'avvicina,
quale tu lo destavi, e s'allontana.*

*La pianola degl'inferi da sé
accelera i registri, sale nelle
sfere del gelo... – brilla come te
quando fingevi col tuo trillo d'aria
Lakmé nell'Aria delle Campanelle.”*⁶

⁵ L. Meneghello, *Libera nos a malo*, cit. pp. 39-40.

⁶ E. Montale, *Infuria sale o grandine? fa strage*, in Id., *Le occasioni*, in Id., *L'opera in versi*, Edizione critica a cura di R. Bettarini e G. Contini, Torino, Einaudi, 1980, p. 146.

Inizia così una sorta di competizione con la lirica, da cui però l'autore si distacca perché avverte come estranea la perfezione montaliana, in una calcolata contrapposizione fra l'autenticità dei ricordi d'infanzia (con tessere lessicali di uso colloquiale come “carrettate di sale”, “sbadilate”, “stanghe del carro”) e i versi del poeta (“Non vedevamo [...] non c'era [...] non c'era”). La sequenza intreccia del resto la memoria del passato con altri frammenti montaliani, questi citati implicitamente a differenza del primo: così “l'aria nera, specchiante” ripete gli “azzurri specchianti” di *Portami il girasole ch'io lo trapianti* in *Ossi di seppia* e “l'aria era nera” di *'Ezekiel saw the Wheel...'* in *La bufera*;⁷ i “rigurgiti di solfo” richiamano le “ore / bige o squarciate da un vampo di solfo” di *Delta* e la “gazzarra di raggi” replica le “gazzarre degli uccelli” dei *Limoni*, entrambi in *Ossi di seppia*;⁸ e la sintassi incalzante, che segue le accelerazioni del temporale, culmina con una triade verbale (“Tutto s'incrociava, si contraddiceva, si annullava”) che ricorda ancora quella di *Delta* (“la riviera che infebbra, torba, e scroscia”).⁹ Come si vede, questa pagina descrittiva si presenta come un vero e proprio coagulo citazionale, ovvero un addensamento di allusioni più o meno esplicite concentrate nel giro di poche righe. E se lo svelamento iniziale della fonte rende manifesto il gioco allusivo, anche la concentrazione dei richiami carica ulteriormente di valore la funzione svolta dalla prima poesia citata.

⁷ Cfr. Id., *Portami il girasole ch'io lo trapianti*, in Id., *Ossi di seppia*, ivi, p. 32 (3) e Id., *'Ezekiel saw the Wheel'*, in Id., *La bufera*, ivi, p. 247 (4).

⁸ Cfr. Id., *Delta*, in Id., *Ossi di seppia*, cit., p. 95 (17-18) e Id., *I limoni*, ivi, p. 9 (11).

⁹ Cfr. Id., *Delta*, cit., p. 95 (15).

Questo scorcio temporalesco,¹⁰ peraltro, è il risultato di una serie di riscritture,¹¹ che lasciano intendere la volontà di emanciparsi dall'archetipo montaliano e di abbassare il tono lirico: nel primo abbozzo, infatti, Meneghello non si limitava a “sfere” ma riportava per intero il sintagma “sfere del gelo” del mottetto, mentre la grandine non si limitava a “stracciare” ma giungeva a “squarciare” i sorghi ricordando le “ore squarciate” di *Delta*. Eccezione a questa tendenza è il citato ammicco ai *Limoni*, che nella versione definitiva sostituisce un meno vivace “fasci di raggi opachi”.

All'ampio catalogo di citazioni esplicite messo in campo da Meneghello si aggiungono anche gli echi nascosti di qualche poesia di dominio comune. Pensiamo a una delle scene di vita domestica così bene descritte in *Libera nos a malo*, con il ricordo degli zii impegnati nell'officina e nelle mansioni domestiche:

“La casa era sommamente bella in certi giorni d'autunno, verso sera: in ogni parte si lavorava, in officina sciabordavano le cinghie dei macchinari, stridevano le lime, ronzava il trapano. Zio Checco martellava sull'incudine [...]

Nella lissiera stavano facendo il vino con gli ultimi cesti che le vendemmiatrici avventizie portavano dall'orto. Nella cucina della zia Lena girava uno spiedo d'uccelli davanti alle vampe del focolare [...] Mi affacciavo alla finestra che dà sul cortile, lasciando quello che stavo leggendo e mi rallegravo.”¹²

Agisce qui il ricordo, forse involontario, della sera leopardiana del *Sabato del villaggio*, con i rumori delle umili occupazioni:

“Odi il martel picchiare, odi la sega
del legnaiuol, che veglia

¹⁰ Sono diversi i temporali nel corso della narrazione, a cominciare dal primo capitolo: si veda L. Meneghello, *Libera nos a malo*, cit., p. 5.

¹¹ Facciamo riferimento, per l'abbozzo e il manoscritto, all'archivio dello scrittore conservato nel Centro per gli Studi sulla Tradizione Manoscritta di Autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia.

¹² L. Meneghello, *Libera nos a malo*, cit., p. 111.

nella chiusa bottega la lucerna,
 e s'affretta, e s'adopra
 di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba",¹³

ma anche, probabilmente, l'eco di *San Martino* di Giosue Carducci, dove ritroviamo in coppia la preparazione del "vino" e lo "spiedo" sul focolare, ma soprattutto quel "rallegrar" che accomuna gli umili contadini e il soggetto narrante di Meneghello:

"Ma per le vie del borgo
 dal ribollir de' tini
 va l'aspro odor de i vini
 l'anime a rallegrar.

gira su' ceppi accesi
 lo spiedo scoppiettando".¹⁴

2. *Poeti anglosassoni*

Alla fine della seconda guerra mondiale Meneghello lasciò l'Italia per l'Inghilterra, in un "dispatrio"¹⁵ che sarebbe durato cinquant'anni segnando indelebilmente la vita e la formazione dello scrittore. Nel nuovo ambiente si intensificarono le sue letture di poesia anglosassone e un certo numero di autori inglesi e americani entrarono progressivamente, in modi più o meno dissimulati, nei suoi romanzi. Si pensi a Wallace Stevens e a Dylan Thomas, a cui Meneghello dedica un articolo nel 1956;¹⁶ ai testi

¹³ G. Leopardi, *Il sabato del villaggio*, in Id., *Canti*, in Id., *Tutte le opere*, con introduzione a cura di W. Binni con la collaborazione di E. Ghidetti, Firenze, Sansoni, 1976, vol. I, p. 31 (XXV, 33-37).

¹⁴ G. Carducci, *San Martino*, in Id., *Rime nuove*, in Id., *Tutte le poesie*, A cura di P. Gibellini, Note di M. Salvini, Roma, Newton & Compton, 1998, p. 370 (III, lviii, 5-10).

¹⁵ Si veda L. Meneghello, *Il dispatrio*, Milano, Rizzoli, 1993.

¹⁶ Si veda Id., *Morte d'un poeta* [recensione di J. M. Brinnin, *Dylan Thomas in America*, London, Dent, 1956], in "Comunità", X, 41, giugno-luglio 1956, pp. 61-62 (firmato Ugo Varnai).

tradotti in dialetto vicentino nell'antologia *Trapianti* (2002),¹⁷ firmati da William Shakespeare, Gerard Manley Hopkins, William Butler Yeats, William Empson, e. e. cummings, Roy Campbell; o a quelli di John Donne e Philip Larkin che avrebbe voluto tradurre.¹⁸

Alcune citazioni meneghelliane di poesia inglese sono esplicite, come quella aggiunta nel 1975 in appendice a *Libera nos a malo*, che riprende il distico di una nota poesia di Wallace Stevens:

“APPUNTO

I am one of you and being one of you

Is being and knowing what I am and know.

(Wallace Stevens, Angel etc.)”¹⁹

Alcune parti di questa medesima poesia si intrecciano anche al dialogo dialettale di un'altra pagina del romanzo che descrive la bizzarra condotta di don Emanuele, “il prete più ubriaco della provincia”.²⁰ Il racconto del capitolo 26, come testimoniano alcune carte preparatorie,²¹ è imbastito in un primo momento in versi, con citazione diretta di Stevens e un marcato salto di tono fra il ritratto tragicomico del prete scoperto a orinare sul muro delle cugine e l'apparizione alta ma squisitamente ironica dell'angelo della realtà:

“Dal tinello di mie cugine si udivano improvvisamente degli scrosci. ‘Ma come? Piove?’ domandavano gli ospiti interrompendo la conversazione. Mie cugine cercavano invano di ingentilire l'assurda spiegazione.

One of the countrymen:

¹⁷ Si veda Id., *Trapianti*, Milano, Rizzoli, 2002.

¹⁸ Si veda Id., *Il turbo e il chiaro*, in Id., *Opere scelte*, cit., p. 1553.

¹⁹ Id., *Appendice III*, in Id., *Libera nos a malo*, cit., p. 334 e cfr. W. Stevens, *Angel Surrounded by Paysans*, in Id., *The Auroras of Autumn*, in Id., *Collected Poems*, London, Faber and Faber, 1955, p. 496 (8-9).

²⁰ Cfr. L. Meneghello, *Libera nos a malo*, cit., p. 241

²¹ Si veda la n. 11.

Cossa ze sta?

The angel:

I am the angel of reality,
Seen for a moment standing in the door.
I have neither ashen wing nor wear of ore
And live without a tepit aureole.

[...]

The angel:

pio pio pio... in liquid lingerings,
Like watery words awash; like meanings said

By repetitions of half-meanings. Am I not,
Myself, only half of a figure of a sort,

A figure half seen, or seen for a moment, a man
Of the mind, an apparition?... pio pio pio

One of the countrymen:

Cossa ze chel volèa?”²²

Un caso di citazione inglese dissimulata è invece quello del capitolo X di *Libera nos a malo*, dove sono presentati alcuni animali familiari ai giovani del paese come la vipera, oggetto di scherzi e sevizie. Dopo averla catturata e posta ad essiccare al fuoco, i ragazzi la chiudono in un vaso di aceto perché si dissolva lentamente; e ciascun ragazzo deve provare a resistere all’odore “rivoltante”, quasi si trattasse di un rito d’iniziazione alla vita adulta:

“Dopo la resurrezione, e la nuova morte, la vipera, con un dente solo in bocca, fu traslata nell’Empireo, diventò un Mistero Numinoso. Questo Empireo era un bottiglione pieno di aceto, in cui la calammo a coda in giù tappandola dentro. Restò in sospensione, arricciolata a spirale, con la testina vicina al tappo; e la adoravamo giornalmente. Dopo un po’ cominciò a marcire, e a sfaldarsi, ma i pezzi restavano più o meno al loro posto, sostenuti da filamenti: l’aceto si annebbiava sempre di più. Il bottiglione-empireo era tenuto ora permanentemente in cantina per non provocare attacchi di vomito alle donne di servizio. Presto nel liquido annuvolato e rugginoso la vipera non si poté più distinguere; tutto il Bottiglione era Vipera, e noi l’adoravamo togliendo brevemente il

²² L. Meneghello, *Libera nos a malo*, cit., p. 242. Si veda W. Stevens, *Angel Surrounded by Paysans*, cit., p. 497 (14-19).

tappo in ore statuite del giorno. Nella zaffata rivoltante che ci assaliva, si distingueva benissimo sotto il tanfo putrefatto un minuscolo odore di violette.”²³

La macabra descrizione si chiude con un endecasillabo (“un minuscolo odore di violette”), che segna un clamoroso ossimoro percettivo, mescolando la singolare sensazione piacevole a quella disgustosa e raccapricciante. Una simile inversione può spiegarsi grazie alla celebre lirica di Yeats *Oil and Blood* (tradotta da Meneghello in vicentino nella già ricordata antologia):

“In tombs of gold and lapis lazuli
bodies of holy men and women exude
miraculous oil, odour of violet.

But under heavy loads of trampled clay
lie bodies of vampires full of blood;
their shrouds are bloody and their lips are wet.”²⁴

Se nella versione dialettale “odour of violet” scompare e viene liberamente tradotto “i sa da bon”,²⁵ in una precedente versione inedita (compresa in un fascicolo di traduzioni italiane di liriche di Yeats) il sintagma è fedelmente conservato:

“In sepolcreti d’oro e di lapislazzuli
corpi di santi e di sante distillano
olio divino, odore di violette.”²⁶

Nel romanzo la sacralità con cui viene descritto il rito dell’uccisione del rettile stride con la banalità di un gioco che, per quanto macabro, rientra nei ricordi d’infanzia di molti. Ma l’efficacia del racconto nasce dal

²³ L. Meneghello, *Libera nos a malo*, cit., p. 75.

²⁴ W. B. Yeats, *Oil and Blood*, in Id., *The Winding Stair and Other Poems*, in Id., *The Collected Poems*, London, Macmillan, 1950, p. 270

²⁵ Cfr. L. Meneghello, *Trapianti*, cit., p. 73.

²⁶ Fondo Meneghello, cartella MEN 01 0316 f. 17. Si veda la n. 11.

contrasto o interazione fra il tono e il contenuto del resoconto: la vipera morta ‘resuscita’ con il tepore del focolare e i giovani la ‘adorano’ all’interno del vaso che è un dantesco “Empireo”. Dalla lirica di Yeats non viene solo prelevato l’“odore di violette” reinserendolo in un conclusivo endecasillabo, ma anche la sacralità cerimoniale: la citazione mascherata permette di leggere il sacrificio della vipera come una rivisitazione della morte, celebrata da “holy men and women” come quelli del poeta irlandese. Il senso profondo della pagina di Meneghello, con le sue suggestioni mistiche, dimostra ancora una volta che parlare con parole altrui può trasformarsi un atto massimamente creativo.

Copyright © 2019

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*